



Questo è un racconto particolare, è la storia di un ragazzo spedito in un car

**Le nostre
storie**

Deportato a quattordici anni e liberato nel maggio '45. Trova nella memoria una ragione di sopravvivenza

di Mariella e Alessandra Martini

La storia inizia nel lontano 1944: l'Italia è teatro di una guerra che non si combatte solo al fronte, ma anche nelle città, nelle campagne, con la lotta partigiana.

La famiglia di Marcello, attiva nella Resistenza, viene arrestata e Marcello, deportato, finisce nel lager di Mauthausen.

Successivamente viene mandato a lavorare a Wiener-Neustadt e poi ad Hinterbruhl, che è l'altra protagonista della nostra storia.

Uccidono cinquanta prigionieri perché impossibilitati a camminare

Qui lavora nelle Seegrotte, caverna sotterranea in origine miniera di gesso, in seguito meta turistica perché sede del più grande lago sotterraneo d'Europa trasformata nella II Guerra Mondiale in una fabbrica di areoplani. Il ragazzo vi lavora con turni massacranti, denutrito e ferito, picchiato per ogni minima inezia.

Quando le sorti della guerra volgono al peggio per la Germania, dopo aver barbaramente ucciso cinquanta prigionieri ricoverati in infermeria perché impossibilitati a camminare, i tedeschi riportano gli altri prigionieri, con una estenuante marcia di 207 Km affronta-

tati a piedi sotto la pioggia e senza mangiare, a Mauthausen dove Marcello venne liberato il 5 maggio 1945. Tredici mesi sono passati dal giorno del suo arresto ed il Marcello che rientra in famiglia non è più il ragazzo di prima, provato nel fisico e soprattutto nel morale, incapace di riadattarsi alla vita familiare. Aiutato soprattutto dalla madre, riprende poco a poco il senso della sua vita: termina gli studi e, come tanti altri ex deportati tace sulla sua terribile esperienza, lasciandone intravedere alcuni rigurgiti solo in certi momenti come al passaggio di un violento corteo di manifestanti di estrema destra o durante incontri ca-



suali con negazionisti. Più che cinquantenne viene sollecitato a raccontare nelle scuole la sua vicenda, ciò che aveva vissuto e visto, affinché i giovani si rendessero conto a quali orrori potessero portare l'intolleranza ed il razzismo.

Ben presto capì che la sua testimonianza era importante sia per aprire gli occhi ai giovani sia per dare voce e memoria a quanti nei lager erano morti e non solo per motivi religiosi. Fu fino all'ultimo, nonostante seri problemi di salute, testimone

instancabile sia nelle scuole che nei Viaggi della Memoria, in Austria ed in Polonia riuscendo sempre nel suo raccontare a dominare l'emozione ed a parlare in maniera serena ma incisiva. Trovò, soprattutto nei giovani, affetto, simpatia ed amicizia. Come nel resto d'Europa, ad Hinterbruhl, terminata la guerra, la vita era ripresa normalmente cercando di cancellare le tracce e le ferite del recente passato e le Seegrotte tornarono ad essere un'attrazione turistica locale.





un campo Kz e di una cittadina austriaca che ora lo onora



Ad Hinterbrühl lavora nelle Seegrotte la caverna sotterranea trasformata durante la guerra in una fabbrica di areoplani.

Non avevano dimenticato quelle larve di uomini che avevano visto sfilare

Nel 1986, dalla domanda di un liceale in visita alle Seegrotte “*chi lavorava qui durante la guerra?*” quesito al quale neanche la guida seppe dare risposta, si mise in moto una ricerca che riportò lentamente alla luce il vecchio campo KZ con tutti i suoi orrori. Gli anziani del luogo, anche se inizialmente restii, raccontarono ciò che sapevano; in particolare non avevano dimenticato quelle larve di uomini che avevano visto sfilare per la strada incolonnate la mattina di Pasqua del 1945 all’uscita della Messa.

Erano i prigionieri del KZ che si incamminavano per quella che resterà triste-

mente nota come la “*Marcia della Morte*”. Fu allora che l’anziano parroco del luogo, padre Jantsch, anch’egli perseguitato dai nazisti, si fece promotore di una grande iniziativa: collocare nelle Seegrotte una targa che ricordasse il lavoro schiavile dei prigionieri.

Non mancarono né le opposizioni né i vandalismi, ma il sacerdote andò oltre riuscendo a coinvolgere parte della cittadinanza per acquistare il terreno, reso edificabile, dove sorgeva l’infermeria del campo KZ per creare un Sacrario nel quale collocare una lapide che ricordasse i cinquanta prigionieri uccisi prima della *Marcia della Morte*.

Fu allora che Marcello, sessantenne, rivide per la prima volta le Seegrotte

Arriviamo al 1989 quando le storie di Marcello e di Hinterbrühl tornano ad intrecciarsi.

In quell’anno Marcello fu invitato a Vienna per un’intervista che serviva ad un laureando la cui tesi verteva sul campo di lavoro di Hinterbrühl appena ritornato alla luce della memoria. Fu allora che, quasi sessantenne, Marcello rivide per la prima volta le Seegrotte, il suo posto di lavoro e l’enorme pozzo che, mettendo in co-

municazione la caverna con il sovrastante campo, serviva al cambio veloce dei turni lungo strette scale di legno sotto le nerbate dei sorveglianti. Era infatti ritornato a Mauthausen per la prima volta nel 1965 accompagnato dal padre Mario e dalla moglie Mariella, passati vent’anni dalla liberazione del campo e la commozione fu grande per lui e per i familiari che solo allora si resero pienamente conto di ciò che era stato.



Marcello Martini nel 1943, poco prima della spaventosa e crudele deportazione. Sopra Martini al KZ di Hinterbrühl .

A lato eccolo con il Triangolo Rosso e il suo fazzoletto da ex deportato.



Deportato a quattordici anni e liberato nel maggio '45. Trova nella memoria una ragione di sopravvivenza

Ripeteva che *una parte di sé era rimasta con la cenere dei compagni*

Seguirono altri viaggi a Mauthausen, ma mai ad Hinterbrühl fino al 1989 quando fu nuovamente invitato per partecipare come uno dei tre superstiti alla toccante cerimonia di consacrazione del Sacrario voluto da padre Jantsch e dalla cittadinanza. Fu questa volontà della popolazione di guardare al passato senza paura, come monito a non ripetere in futuro gli stessi errori, che colpì Marcello e creò il legame di amicizia con padre Jantsch ed Hinterbrühl stessa, amicizia che continuò negli anni successivi rinnovata da frequenti visite al Sacrario. In particolare Marcello rimase in contatto con il nuovo parroco, padre Jakob, che lo tenne sempre informato sulle iniziative inerenti al Sacrario ed al quale soleva ripetere che *“una parte di sé”* era rimasta con la cenere dei suoi compagni a Mauthausen e nel buio delle Seegrötte.

Dopo la morte di Marcello la famiglia ha cercato di mantenere vivo il suo ricordo ed anche i legami con quanti lo avevano conosciuto ed apprezzato. Da parte sua, padre Jakob, per mantenere vivo il ricordo di Marcello, ha voluto avere maggiori informazioni su di lui, sulla sua famiglia, sulla sua vita e sul suo lavoro per poi raccogliere tutto in un libro che racconta sia il ragazzo quattordicenne, spettatore muto di indicibili atrocità, sia l'uomo che ha affrontato la vita con determinazione e coraggio. Nel settembre 2020 la famiglia di Marcello fu informata che era desiderio di padre Jakob e del Comune di Hinterbrühl onorarlo con la deposizione di una lapide nel Sacrario e pertanto chiedevano un ricordo simbolico da deporre e invitavano i familiari a partecipare alla cerimonia.

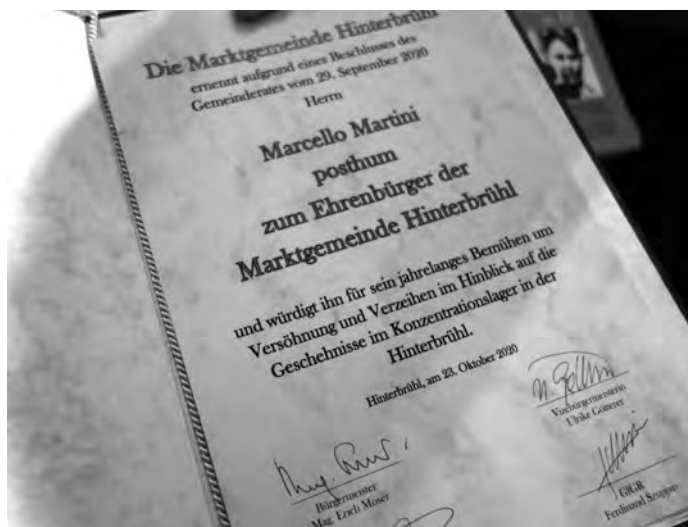


Il Sacrario con la corona di fiori deposta sulla lapide, nel giorno della Commemorazione dei defunti, dall'Ambasciata Italiana.

Accanto in basso l'attestato della Cittadinanza Onoraria Postuma conferito a Marcello e che il Consiglio Comunale di Hinterbrühl ha consegnato alla moglie Mariella.

In questa occasione padre Jakob ha presentato il libro.

Il Consiglio della città aveva approvato il conferimento della cittadinanza onoraria



Questo gesto, che ha suscitato commozione e stupore, sottolineava ancora una volta il gran desiderio di questa cittadina di riconciliazione e fratellanza basato su un senso di umana pietà verso chi aveva sofferto sulla loro terra. L'incontro dei familiari con Hinterbrühl è stato molto caloroso, pieno di amicizia e di rispetto accompagnato

da un'altra emozionante sorpresa: il 29 settembre 2020 il Consiglio Comunale della città aveva approvato all'unanimità il conferimento della Cittadinanza Onoraria Postuma a Marcello Martini. Il 23 ottobre 2020 la cerimonia al Sacrario si è svolta in un'atmosfera raccolta e suggestiva, seguita da una fiaccolata silenziosa dal Sa-



Padre Jakob con i libri. Sotto è al Sacrario



crario alla Chiesa dove è stato consegnato alla moglie Mariella l'attestato che conferiva la Cittadinanza Onoraria e dove padre Jakob ha presentato il suo libro. L'evento ha avuto una notevole risonanza nei media e nei giornali locali e nazionali, tanto che l'ambasciata Italiana ha deposto una corona di fiori sulla lapide nel giorno della Commemorazione dei defunti, come mopstrano le fotografie che riproduciamo qui sopra.

Queste le parole del Sindaco Erich Moser

*".....La cittadinanza onoraria è la più alta onoreficenza che un Comune può concedere. Personalità che hanno ricevuto questa onoreficenza hanno avuto meriti importanti per il nostro Comune e di Marcello Martini possiamo dirlo a ragione, anche se questi altissimi meriti sono di natura molto diversa dal solito.....
.....Questa forma di perdono nei confronti di un*

luogo nel quale si è sofferto indicibili pene e sofferenze è qualcosa di unico e speciale e può anche stupire che un concetto così profondamente cristiano come quello del perdono trovi ingresso nella motivazione di una cittadinanza onoraria di un comune che ha basi politiche, ma da un lato il nostro sistema di valori è senz'altro costruito su concezioni di tipo cristiano dall'altra il perdono proprio oggi è una categoria sempre più rara nella nostra vita civile e per questo tanto più importante.....

.....Questo perdono dovrebbe essere un segno per noi che si può fare pace con un luogo ma dovrebbe avere anche un effetto secondario e cioè il mantenere la conoscenza, la memoria di questa estrema ingiustizia.

Mai si dovrà dimenticare ciò che è successo in questo luogo ed è stato sempre un auspicio importante per Marcello Martini ed una vera e propria missione di far conoscere ai giovani quei momenti e gli orrori di quei tempi per mostrare loro che cose del genere non debbano mai più verificarsi.

A noi è servito molto il museo memoriale di Hinterbrühl e chi ci lavora per insegnare ai nostri figli che le grandi sofferenze di quegli

anni della dittatura e della guerra non hanno avuto luogo soltanto molto lontano da noi ma addirittura proprio davanti alla porta di casa.

Per me come sindaco di questa località è molto importante avere coscienza dei fatti di quegli anni, anche come Comune che ha a cuore la memoria; tutto quello che è accaduto è parte della storia del nostro Comune e della memoria collettiva.

Quando ero bambino si sapeva poco di quei tempi e soltanto attraverso le attività attorno all'ex campo, piano piano se ne è avuta coscienza.

Come vedete si tratta qui di una Cittadinanza Onoraria molto diversa rispetto a quelle che si conferiscono abitualmente.

Il perdono e la salvaguardia della memoria sono categorie del tutto diverse per un'onoreficenza del genere.

Sono molto commosso proprio a livello personale di poter esprimere all'uomo straordinario che fu Marcello Martini, anche in via postuma, il ringraziamento per quanto ha fatto da parte di tutta la comunità....."

La lapide (qui sotto) che ricorda Marcello Martini

